MONCARO
Cantina Coop. in Montecarotto/AN
Tel. 0731/89245
VERDICCHIO CLASSICO

# l'Unità

I LIBRI DELL'UNITÀ
Giornale + libro
«IL GRILLO NEL FOCOLARE»
di Charles Dickens

MONCARO
Cantina Coop. in Montecarotto AN
Tel. 0731/89245
VERDICCHIO CLASSICO

ANNO 70. N. 278 SPED. IN ABB. POST. GR. 1/70 — GIORNALE FONDATO DA ANTONIO GRAMSCI — SABATO 27 NOVEMBRE 1993 L. 2500 ARR. L. 2000

Incontro teso del Cavaliere con la stampa estera: non rinnega l'appoggio al segretario missino ma si definisce «un ingenuo»
A destra non c'è l'annunciata «svolta»: il leader della Fiamma rilancia Alleanza nazionale ma rivendica la difesa del regime

# Berlusconi grida: odio la sinistra

## Fini delude i moderati, niente strappo col fascismo

Doveva essere il giorno nel quale nasceva la nuova destra italiana. Quella pronta a sostituire la Dc e a sfidare la sinistra. In mattinata Fini aveva convocato i giornalisti e ci si aspettava l'abiura del fascismo. Nel pomeriggio conferenza stampa di Berlusconi, e si riteneva che avrebbe annunciato il suo ingresso in politica. Non è stato così. Fini ha deluso, Berlusconi si è limitato a insultare Pds e sinistra

CARLO FIORINI PIERO SANSONETTI

ROMA. Doveva essere il grande giorno della destra. È stato un mezzo fiasco. Fini e Berlusconi hanno deluso quelli che si aspettavano da loro lo «strappo» e speravano nella nascita di una nuova formazione politica moderata che rompesse col fascismo e si candidasse a competere con la sinistra per il governo dell'Italia. In mattinata il segretario del Msi si è presentato ai giornalisti solo per promettere una nuova «alleanza nazionale» che comprende al momento il Msi e il deputato dc Publio Fiori. Nel pomeriggio è stata la volta del presidente della Fininvest, che nei giorni scorsi aveva fatto capire di essere pronto a fondare un nuovo partito moderato. Berlusconi ha un drammatico confronto coi giornalisti della stampa estera: ha rinviato al futuro l'eventuale scelta di fare un partito, ed ha definito «ingenua» la sua dichiarazione a favore di Fini. Poi ha perso le staffe sulle domande che riguardavano il Pds, ed ha ribadito la sua dichiarazione di guerra alla sinistra

PAOLA SACCHI ALLE PAGINE 3 4 e 5

### Msi, la svolta impossibile

ANDREA BARBATO

Abbiamo frugato invano nelle parole di Gianfranco Fini per trovarvi qualche indizio concreto di quella svolta di quell'*addio al fascismo* che era stato fatto balenare alla vigilia come pegno di credibilità presso il nuovo elettorato dell'aspirante sindaco e della harama tricolore e soprattutto presso quei sostenitori più o meno illustri che lo avevano già generosamente sgravato di quella soma. Ma siamo rimasti delusi: abbiamo trovato le *frasi già dette*, gli slogan più recenti i quali se segnano una maturazione rispetto alle parole d'ordine marziali di un passato prossimo e rispetto al «libretto nero» del pensiero di Fini, sono tuttavia lontanissimi da una negazione di quel fosco passato, e soprattutto della sua eredità.

Dire che «il regime fascista è morto con Mussolini» significa dire qualcosa che si studia alle scuole medie: tanto è ovvio e innegabile per chiunque. Non c'era bisogno di Fini per ricordarcelo. Ma il fascismo (me lo concederà Fini) era qualcosa di più di un organizzazione politica: era una mentalità, un progetto di Stato, una serie di leggi, di comportamenti, di costumi. Se il «regime» ingallisce nei libri di storia, il resto sopravvive o no nel Msi e nel suo rampante segretario?

Né basta dire che «siamo post fascisti perché anche questo è evidente nel passaggio dei decenni» ma non tocca la sostanza. Mettere insomma il fascismo nella bacheca della storia, insieme al fez, alla cimicetta o agli stivaloni, non ha alcun senso politico utile, oggi. E non vogliamo rinfacciare a Fini il fatto che il suo braccio destro Buontempo ammetta che «un conto è consegnare il fascismo alla storia, altra cosa è rinnegarlo». Né vogliamo ricordargli che l'onorevole Alessandra Mussolini fa la sua campagna di ballottaggio a Napoli parlando di una «vittoria del nonno». Anche questo è folklore. Ma Fini, per essere credibile (non diciamo accettabile né votabile) avrebbe dovuto dire ben altro.

Siamo convinti che si fa un involontario regalo a Fini e alle sue sorti elettorali se si tenta di inchiodarlo al passato, all'accusa di nostalgia. Processare oggi il fascismo storico è un'operazione accademica, anche se la memoria non ci deve abbandonare. Forse è Fini stesso a cercare lo scontro su quel terreno, ben sapendo che non potrebbe mai permettersi adesso delle abiure spettacolari come quelle che gli vengono chieste: una visita al ghetto ebraico di Roma, una picconata all'obelisco del Foro Italico o un pellegrinaggio vero alle Fosse Ardeatine. È sconsolante che si debba chiedere o negare questa politica tutta esteriore, fatta di simboli nella quale è talissimo nascondersi o mascherare la propria ambiguità. Chi si illudeva ancora sulla posizione di Fini chiedeva una condanna del fascismo di ieri e di oggi, un gesto clamoroso, magari lo scioglimento del partito. Ma perché Fini dovrebbe far o e farlo ora?

Il punto è tutto qui. Il Msi e il suo segretario, come orologi fermi che una volta al giorno segnano l'ora esatta, si sono trovati ad un inatteso appuntamento. A fare da supplementi a una Dc liquefatta e morta, a un Psi distrutto e suicida, a un fronte laico e centrista inesistente. Sicché il ruolo di attor giovane è *toccato a lui*, a Fini, che si è potuto improvvisare campione delle idee conservatrici e moderate. Ha potuto trovare non solo un elettorato sbandato e tradito dai vecchi partiti di maggioranza, ma perfino menzioni d'onore da parte di intellettuali e pensatori che fino a ieri erano evidentemente in maschera. È la gravosa benedizione di *Andreotti*, o quella di Cossiga. È infine l'abbraccio prezioso di Berlusconi, che oggi è sembrato in vena imbarazzato di quella sua dichiarazione di voto. Tanto più che, a parte ogni altro giudizio, resta difficile capire come lo statalismo insito nelle idee fasciste e neofasciste si possa conciliare con il mercato e la libera concorrenza che la *Fininvest invoca* da sempre, almeno a parole. Insomma, lo strappo con l'eredità fascista non c'è stato. Fini è su un crinale stretto e lo sa: se perde a Roma e a Napoli, gli rimane solo il partito così com'era. Il treno del «polo moderato» passa una volta sola dalle sue parti. Da un lato bisogna accreditarsi per raccogliere il consenso dei *conservatori*; dall'altro lato *non* si può rinunciare alla base elettorale di destra. Perciò il ripensamento deve essere apparente, cauto, a due facce. Il pieno di voti moderati tende a deformare il profilo del Msi, piccolo partito d'opinione, ma l'ebbrezza del successo momentaneo non basta a ispirare a Fini l'ammissione del carattere *totalitario di ogni fascismo*. Il «doppio petto» del resto lo avevamo già visto in passato. È difficile ma non irrealistico immaginare che il 5 dicembre Roma o Napoli possano svegliarsi con sindaci così e con le conseguenti maggioranze missine nei consigli comunali. Fini ha già detto in televisione che in caso di vittoria non si dimetterebbe da segretario del suo partito. Forse gli elettori democratici dovrebbero temere più che gli spettri del passato i fantasmi del futuro.

### Il rifugio del vecchio Sud

BIAGIO DE GIOVANNI

In una situazione segnata nel nostro paese da un movimento straordinario dell'opinione pubblica, da un desiderio di *cambiamento che irrompe* dalla fine precipitosa del vecchio sistema politico, nel Mezzogiorno e a Roma ricompaiono i fantasmi di una Destra che non ha mai ne spezzato ne incrinato i suoi legami politici e culturali con quel fascismo da cui storicamente è nata. Nel Mezzogiorno, perché sarebbe sbagliato unificare nel nome «destra» e tantomeno «fascismo» i fenomeni che in altre parti d'Italia vanno occupando le caselle di uno scenario politico nuovo: la Lega, per dirla chiaramente, è percorsa da umori troppo complessi e ancora frastagliati per poter essere ascritta senza riserve a un campo politico, e quand'anche fosse giusto individuarla con il nome classico di «destra», la sua irruzione vitale e senza storia passata le da comunque una sua autonomia e un itinerario politico che in parte è ancora da scrivere.

Nel Mezzogiorno e a Roma la cosa è diversa. La destra ricompare nella forma classica e storicamente determinata che ha avuto dall'immediato dopoguerra: è il vecchio Msi, ma con un'inedita capacità di aggregazione che ha rotto le vecchie dighe nelle quali il fascismo meridionale è stato sempre contenuto. Che cosa sta accadendo? Che cosa significa il Msi in testa nella grande maggioranza dei quartieri popolari di Napoli e di Roma? Basta il nobile discorso dell'antifascismo storico a ricostituire istantaneamente *un fronte unico*? No certamente: tutto ciò, pur necessario, non basterà perché non sta più direttamente nella memoria storica e politica di quel pezzo di società italiana – che ha forse a Roma il suo confine nord – che oggi sembra riconoscersi nell'area della destra denominata Msi. Che la diga si sia rotta è proprio il segno del fatto che l'unità costruita sull'antifascismo repubblicano è anch'essa in parte esaurita come collante di un popolo e di una nazione.

Ma di che cosa è segno, allora, tutto ciò? Intanto è la risposta immediata alla crisi del sistema politico, alla sua fine drastica e precipitosa. La politica non sopporta il vuoto: essa si riempie velocemente di forze e di attori. Il campo è sempre pieno: non è vero che il «centro» non esiste più: esso è dinamicamente occupato, in parte dallo schieramento conservatore, in parte da quello progressista. La legge di tendenza non può essere che questa: facilitata dal principio maggioritario. In questo quadro il voto a destra di Napoli e di Roma può indicare un segnale politico netto che vuole comunicare i «valori», le immagini, le culture o subculture, i personaggi, le pratiche politiche, nelle quali una parte significativa del mondo che si ritrovava nel sistema scomparso sente oggi di riconoscersi. È il Mezzogiorno conservatore e reazionario, populista e plebiscitario, sanfedista e clientelare, *l'Italia che ha messo insieme* da ultimo modernità e corruzione a ritrovarsi in un luogo in cui immediatamente riconoscersi. Non c'era altro di pronto. Prendiamo Napoli, una città declinante, sempre più lontana dai circuiti produttivi, sempre più chiusa nella sua solitaria volontà di sopravvivenza, sempre più attraversata insieme da forze vitali e da forze di distruzione. Ebbene è chiaro che dove la speranza declina, dove soprattutto i quartieri popolari sono abbandonati al loro degrado, dove le voci si sono fatte confuse e un intero ceto politico è stato risucchiato e disperso, dove tutto ciò è accaduto la ricollocazione delle forze che sono cresciute su questo si verifica di un sol colpo e tende a ritrovare un collante e una rappresentazione politica.

«Destra» può così oggi rappresentare nel Mezzogiorno e a Roma un più complessivo e disordinato malessere politico che non esclude neanche la sovversione nella reazione, ma è fatta di altri mille ingredienti che si trovano una provvisoria forma politica, ancora rappresentazione di un'avvolgente immagine. Siamo spinti, dagli automatismi passati, a considerare il Msi come un partito dai confini tanto più rigidi quanto più parziali e appartati. Ma qualche cosa non è più così: la partita è apertissima e tanto più i progressisti potranno vincerla quanto più riusciranno dai loro vecchi ridotti partitici con un linguaggio capace di parlare a tutta la società. Non c'è in corso nel Mezzogiorno e a Roma uno scontro classico fra destra e sinistra. Nella realtà si misurano un vecchio mondo, variegato, al proprio interno, che ha trovato rifugio ed espressione per ora nell'unica sigla politica che poteva in qualche misura rappresentarlo e un mondo nuovo che finalmente può vedere insieme *le ragioni* della sua *illuminata* imprenditoria intelligente, il mondo del lavoro e della ricerca che sa di non avere più possibilità nel vecchio assistenzialismo e insomma tutto ciò che apre una speranza nella società italiana. Dico «finalmente» perché finalmente la vecchia sinistra sta risolvendo in questo mondo nuovo, sta ritrovando vitalità ed energia da queste forze, oggi più egoismi rimasti dalle proprie stesse scelte, ricon un progetto che è assai oltre i suoi vecchi invalicabili confini.

### Cabras
Io voto Rutelli

S. DI MICHELE A PAGINA 4

### Colombo
O la politica o la Fininvest

L. PAOLOZZI A PAGINA 2

*Dio salvi Beppe Grillo*. Il suo «discorso stilo[illegible]» [illegible] ta» giovedì sera su Raiuno [illegible] schiodava Fini almeno [illegible] melma dell'attualità per suggerire uno sguardo più distaccato e credibile sui meccanismi della nostra vita e sulle scelte che decidono chi mettere sulla forca e chi meglio discutere [illegible] mettere sulla forchetta: que'lo in sostanza fa ciò che Pepe [illegible] ragionando su mercato, lavoro, consumi e [illegible] sull'uso e sull'utilizzo che facciamo della nostra vita.

Con la sua foga da *Illuminato* (si bilo contro addetti [illegible] naso da clown estratto quando [illegible] ambiziosa) Grillo è riuscito per oltre un'ora a coinvolgerci davvero nel discorso televisivo, senza nemmeno un sussulto, una telefonata e nessun [illegible] delle forme ordinarie consultive oggi correnti. Semplicemente parlando [illegible] spazzolini da denti, bicchieri, collutori, cibo per cani. Perché *Rosso e il Nero* che nella norma [illegible] indispensabile, dopo la visione di Grillo appariva [illegible] urgente. Fini e Rutelli hanno mille differenze [illegible] preferire seccamente il secondo) ma almeno una cosa in comune: si servono allo stesso supermercato. Che è [illegible] che il nostro.

MICHELE SERRA

Ieri l'incontro del presidente del Consiglio con Balladur e Mitterrand

# Ciampi all'Europa: ce la faremo Intesa italo-francese anti Hollywood

Il presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi ha approfittato del vertice con il primo ministro francese Edouard Balladur per lanciare un messaggio rassicurante all'Europa: «Fidatevi dell'Italia, ce la faremo». Le parole di Ciampi hanno rasserenato i mercati con la lira ancora debole per la fronda di Dc e Psi sulla Finanziaria. Incontro con registi italiani e francesi contro la «colonizzazione culturale»

EDOARDO GARDUMI ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Non preoccupatevi, il processo di rinnovamento politico non allontanerà l'Italia dall'Europa, soprattutto negli impegni di politica estera. Ciampi parla nella conferenza stampa del vertice italo-francese e lancia due messaggi tranquillizzanti. Il primo riguarda la Finanziaria: è convinto che andrà in porto nonostante le «tensioni» e i 2.500 emendamenti presentati in gran parte proprio dalla Dc. Il secondo la politica verso l'Europa: «Le differenze tra partiti vecchi e nuovi e in trasformazione sono estremamente limitate». L'Italia è uno dei risultati dell'incontro, da una mano alla Francia nella battaglia del Gatt. Il presidente del *Consiglio ha giudicato ancora* insoddisfacenti molti dei capitoli di un possibile accordo. Roma viene incontro a Parigi sulla protezione dell'industria culturale europea dall'«aggressione» americana. Ieri Mitterrand e Balladur hanno incontrato registi sia italiani che francesi riuniti a Villa Medici per protestare contro la «colonizzazione» culturale da parte degli Usa.

ALLE PAGINE 7 e 12

### Bankitalia avverte: ci sono troppi bancari e costano troppo caro

GILDO CAMPESATO A PAGINA 15

# I ragazzi del '93 conquistano le città Oggi tocca a Roma

La manifestazione degli studenti ieri a Milano

FABRIZIO RONCONE A PAGINA 8

I baby-killer, tra gli 8 e i 10 anni, accusati da un coetaneo. La vittima massacrata con calci, pugni e bastonate
Si sono scatenati contro un intruso che aveva rubato il posto ad un clochard a cui portavano da mangiare

# A Parigi tre bambini uccidono un barbone

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Tre bambini tra gli otto e dieci anni hanno attivamente partecipato al linciaggio di un barbone e l'hanno poi gettato in un pozzo. Il fatto è avvenuto il 29 ottobre scorso a Vitry sur Seine, alla periferia di Parigi. Se ne è avuta notizia soltanto ieri perché la legge francese protegge rigorosamente l'anonimato dei minori. Dell'omicidio è stato accusato anche un altro barbone, che avrebbe istigato i tre piccoli. La vittima è stata uccisa a pugni, calci e bastonate in testa. Per alcuni tratti del *clochard* ora in mare aperto. All'origine dell'omicidio il tentativo di allontanare un intruso che aveva occupato il posto del barbone a cui i bambini portavano da mangiare. I baby-killer per la legge francese non possono essere processati pubblicamente né condannati. Non si conoscono neanche i loro nomi. Saranno probabilmente giudicati per «omicidio preterintenzionale» da *una giuria composta* da un giudice e due esperti in psicologia infantile. Ma non si potrà seguire nel processo né si verrà a conoscenza della sentenza. Si tratta piuttosto di un'esigenza «come l'obbligo di risiedere in un centro specializzato». Al momento i tre piccoli sono stati affidati alle rispettive famiglie.

ALFIO BERNABEI A PAGINA 11

### Cadaveri venduti a pezzi per il mercato dei trapianti Si indaga negli ospedali

Cadaveri mutilati a Roma per il mercato dei trapianti. La procura della Repubblica apre un'indagine per fare luce su di un orrendo traffico negli ospedali della capitale. L'inchiesta ha preso avvio dopo una serie di denunce. Negli anni scorsi ottantatre persone erano state denunciate per il mercato dei cadaveri. Organi umani, soprattutto occhi e reni, sarebbero stati prelevati con la compiacenza di infermieri e impiegati delle pompe funebri. I carabinieri hanno perquisito l'ospedale San Camillo.

GIULIANO CESARATTO A PAGINA 10

### A. Oliverio
L'ergastolo non serve

Il fenomeno dei baby-killer comincia ad essere una triste realtà anche in Europa. L'Italia corre lo stesso pericolo? Forse ancora una volta da noi a salvarci saranno le mamme. L'ergastolo non serve, dice la psicologa Anna Oliverio Ferraris.

A. MOREI A PAGINA 11

Il secondo volto di
JFK
[illegible]
I LIBRI DELL'UNITÀ